

## CULTURA

ATUTTOCLASSICO IL GIALLISTA UGO MAZZOTTA CONSIGLIA LA LETTURA DELLA SAGA IDEATA DA GIOVANNINO GUARESCHI

## Morire dal ridere con Peppone

di Arianna Ziccardi

«C'era una volta un paesino...». Iniziava così uno dei film della saga più conosciuta e amata, quella di Peppone e Don Camillo, i personaggi nati dalla penna di Giovannino Guareschi magistralmente interpretati sullo schermo da Fernandel e Gino Cervi (nella foto). Forse proprio il grande successo della serie cinematografica ha finito per oscurare l'opera letteraria di Guareschi. Piuttosto che rivedere per l'ennesima volta le divertentissime avventure del prete e del sindaco comunista che puntualmente la televisione ripropone, perché non scoprire gli originali? È questo il consiglio di Ugo Mazzotta, creatore della serie di romanzi gialli che hanno come protagonista il commissario napoletano Andrea Frisco, oltre che autore di diversi episodi della nota fiction televisiva "Ris Delitti imperfetti".

Perché leggere Guareschi?

«Innanzitutto per il migliore dei

motivi: scriveva maledettamente bene. Si può non essere d'accordo con le sue idee, - e personalmente simpatizzavo molto più per Peppone che per don Camillo -, ma non si può non restare affascinati dai suoi personaggi e colpiti dalla forza delle sue storie, solide e senza fronzoli. Guareschi è uno scrittore capace di fatti neri e commuovere nella stessa pagina, e tutto senza trucchi letterari: solo storie potenti raccontate con semplicità».

«Guareschi doveva essere simpaticissimo. Basti dire che, anticomunista irriducibile, cattolicissimo e monarchico convinto, è riuscito a farsi arrestare dai fascisti»

rari: solo storie potenti raccontate con semplicità».

Ma Guareschi può essere considerato un autore "classico"?

«Non sono un saggista, uno studioso di letteratura, quindi è meglio che non mi azzardi a parlare di personaggi-archetipi o di emozioni universali. Mi piace la definizione di classico che dà Calvino: un classico è un libro di cui si sente dire "sto rileggendo..." più spes-

so che non "sto leggendo...", ed è quello che mi capita con i libri di Guareschi. Tra l'altro è uno degli scrittori italiani più pubblicati al mondo, anche se forse non uno di quelli di cui si parla di più. Ma forse è solo una mia impressione. Mi verrebbe da consigliarlo "a tutti", ma mi rendo conto che non esiste il libro universale, che va bene per chiunque. Lo consiglio a chi non crede che si possa apparire senza essere, a chi non teme l'ironia e dunque è capace di autoironia».

Un uomo talmente libero, dunque, da scrivere sempre e solo per i suoi lettori e non per i critici letterari...

«Giovannino - questo era proprio il suo nome, non un diminutivo - Guareschi doveva essere una persona simpaticissima. O almeno ha avuto una vita di quelle da film, anche se dubito che gli sarebbe piaciuta la definizione. Basti dire che uno come lui, anticomunista irriducibile, cattolicissimo e monarchico convinto, è riuscito a farsi arrestare dai fascisti nonché de-

portare dai nazisti. E per finire s'è fatto oltre un anno di galera democristiana come pena per ben due condanne. La prima delle quali comminata perché il giornale da lui diretto aveva osato prendere in giro Luigi Einaudi».

Per quale motivo?

«Perché aveva lasciato che sulle etichette di un vino di sua produ-

zione venisse riportata la sua qualifica di "presidente". Il che, a valutare una storia così con il metro di oggi, non si sa se faccia più ridere o piangere, pensando sia alle magagne di certi governanti che al coraggio di certi giornalisti...».

Quale dei libri di Guareschi consiglia?

«Invece che un singolo libro provo a suggerire l'opera intera, o quasi. Volendo limitare la scelta a un paio di volumi, direi "Don Camillo" e "Don Camillo e il suo gregge". E assolutamente anche "Il destino si chiama Clotilde", un romanzo umonistico del 1943. Ma consiglio di leggerlo con cautela: può far morire dal ridere!»



IL LIBRO

"AQUARAMA E ALTRE POESIE D'AMORE" DI ANTONIO RICCARDI

## Un cantiere di emozioni in versi



Il Parnaso dipinto da Raffaello ai Musei Vaticani

di Alfredo Tommaselli

La poesia si muove da sempre silenziosamente fra le pieghe degli eventi umani, leggera ma penetrante si avviluppa intorno alle emozioni, alle paure ed ai sentimenti. I versi possono cantare di tutto con puntualità e spesso struggente passione e non è un caso che il tema dell'amore, motivo passionale per eccellenza, costituisca, probabilmente, la massima ispirazione poetica. Parlare d'amore non è mai ripetitivo, vista anche l'infinita varietà di destinatari verso cui si può provare un tale trasporto. Tuttavia riuscire a farlo con accostamenti e metafore varie ed audaci imprime ai passaggi di un componimento uno spessore assoluto e tangibile. Ed è proprio questo lo spirito che si coglie nelle pagine di "Aquatama e altre poesie d'amore", editore Garzanti, terza opera poetica di Antonio Riccardi, par-

mense classe 1962, da sempre impegnato nel mondo dell'editoria. L'autore con versi immaginifici e coinvolgenti non lascia dettagli, alle volte impercettibili ma tuttavia imprescindibili, di cose e di situazioni diverse che in modo naturale divergono l'ideale scenografia per meditazioni sapientemente ricamate. Il mondo, inesauribile cantiere di emozioni, sconfinato teatro naturale, si piega ad una ordinaria quotidianità in cui tutto si modula su di un progressivo avvicinarsi di immagini, come un eterno carosello. Così Brasilia "poco oltre l'Idroscalo" o la mirabile villa-fortezza del Castello di Torrechiana, la Siberia Orientale o una cometa nel cielo "tra osso Garibaldi e corso Como", questi alcuni dei soggetti che Riccardi sfiora con i suoi versi, diventano familiari, vicini. Ad essi l'autore accosta la grandiosità del Museo di Storia Naturale, un luogo magico in cui la magnifi-

cenza della natura si riduce, si fa catturare, per poter essere contenuta e mostrata. È in questa allegoria che il poeta riesce a vivere il prodigio dell'amore in cui le donne, con la loro sola presenza, possono rendere leggera e sopportabile le zavorre della realtà: "Improvvisamente dal tuo corpo brilla la vita desiderata". Quelle stesse creature che da bambine se "rimaste molto da sole da grandi sono donne irresistibili". La poesia di Riccardi scende in modo ipnotico con uno stile evocativo ed alle volte criptico, capace di rendere il libello in versi suggestivo al punto tale di lasciare il lettore in un breve ma reale senso di stordimento simile al disagio che alle volte può generare l'incontro-scontro con il mondo. "Aquatama e altre poesie d'amore" seduce proprio per il suo linguaggio variegato che mescola abilmente l'astratto ed il concreto, il visionario e l'ordinario.

ARCHEOLOGIA

## Studenti del Suor Orsola a Pantelleria

«Il lavoro degli studenti del Suor Orsola nei vari scavi dell'isola di Pantelleria è per noi una straordinaria risorsa per la crescita scientifica degli studi della lunga storia delle civiltà dell'isola». Sebastiano Tusa, Soprintendente del Mare della Regione Sicilia, presenta così il resoconto dell'ultima missione archeologica dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli sull'isola di Pantelleria. Grazie anche alla collaborazione del Comune dell'isola, che nel corso del tempo ha messo a disposizione alcuni fabbricati per l'accoglienza dei ricercatori e degli studenti degli Atenei di Napoli e Bologna, la missione Pantelleria, che si è concentrata sul prestigioso abitato preistorico di Mursia (il cui scavo iniziò ai primi del '800 per intervento del famoso archeologo Paolo Orsi), ha potuto mettere in luce buona parte dell'antico insediamento, scoprendo anche le tracce di un fiorente commercio marittimo con le aree del Mediterraneo centro-meridionale dell'isola di Creta e delta del Nilo; ne sono testimonianze alcuni reperti di particolare rilevanza, come collane in falenze, un orecchino in cobalto placcato in oro e diversi elementi di parure in bronzo.

Sull'isola di Pantelleria, infatti, si sviluppò già durante la prima metà del II millennio a.C., una fiorente cultura marinara, testimoniata da cospicui insediamenti capannicoli e monumentali tombe in pietra a secco, con diverse celle funerarie e corridoi di accesso, chiamati, nel dialetto locale, "sesi". La missione di quest'anno, coordinata da Sebastiano Tusa e Massimiliano Marazzi, professore ordinario di Civiltà dell'Egeo e dell'Anatolia presso l'Università Suor Orsola Benincasa, è stata dedicata, come spiega Marazzi, «innanzitutto alla continuazione dello scavo dell'abitato».

PASSEGGIATE CAPRESI

## La Scala Fenicia costruita dai Greci

di Antonello Perillo

Una splendida scalinata nella roccia collega Marina Grande di Capri con Anacapri, il centro abitato più alto dell'isola azzurra. Famosa in tutto il mondo, è conosciuta come la Scala Fenicia (nella foto), perché un tempo si pensò, erroneamente, che fosse stata realizzata dai misteriosi Fenici, che risiedevano sulla costa orientale del Mediterraneo, lì dove attualmente sorge il Libano. I Fenici, eccezionali navigatori ed abilissimi mercanti, arrivarono a Capri ma non ebbero alcun interesse a colonizzarla, considerandola appena un punto d'appoggio, un riparo, una semplice tappa per rifornirsi di cibo e vivande nei loro lunghi viaggi per mare. È per questo che non lasciarono alcuna traccia visibi-

le della loro presenza sull'isola: non ci sono mura, strade, piazze o monumenti a loro riconducibili. A costruire la Scala, in realtà, furono i Greci, che la scolpirono nella roccia con la stessa tecnica adoperata in alcune isole del Mare Egeo. Il primo tratto sorge un po' più su dell'attuale porto di Capri, nei pressi della Chiesa di San Costanzo. La parte finale è a duecentocinquanta metri di altezza, ai piedi della celebre Villa San Michele, proprio lì dove gli anacapresi avrebbero, molti secoli dopo, realizzato la porta di accesso alla loro cittadella. Per comprendere fino in fondo l'importanza di quest'opera, basti pensare che fino al diciannovesimo secolo la Scala costituì l'unica via di comunicazione tra la parte bassa dell'isola e Anacapri. La strada provinciale che tutti per-

corriamo in auto, in taxi o nei pullmini unisce fu inaugurata solo nel 1876. In origine i gradini erano più di ottocento; oggi ne sono rimasti poco meno di cinquecento. Alcuni punti sono facilmente percorribili, altri presentano qualche rischio, soprattutto per chi soffre di vertigini. Chi vuole avventurarsi fa bene a calzare scarpe comode, meglio ancora se da ginnastica. Tra i passaggi più belli, quello in prossimità della Cappella di Sant'Antonio, patrono di Anacapri. Si tratta di una deliziosa chiesetta del Seicento, detta anche "dei Mainai", perché lì si riunivano in preghiera i familiari dei pescatori, che temevano per i propri cari, minacciati da pirati e corsari, oltre che dalle insidie del mare.

da "L'isola che c'è" edizioni La Conchiglia

## APPUNTAMENTI

OGGI. Tomba di Virgilio, ore 12. Didone e le altre. Arie e sinfonie. Musiche di Leonardo da Vinci e Niccolò Piccinni eseguite dal gruppo Cappella pietà del Turchini.

OGGI. Ottaviano, Castello mediceo, ore 18. Prosegue la rassegna "Vesuvium" con degustazioni di prodotti tipici e vini campani.

OGGI. Ravello, Ravello Festival la rassegna Territori di Vini, ore 17 nell'Auditorium di Villa Rufolo, presentazione della ricerca "Il consumo di vino, la notorietà e l'immagine dei vini italiani". Alle 20 nel Duomo, spazio alla musica con il concerto che vedrà protagonista l'Orchestra dell'Accademia San Giorgio di Venezia. Ensemble diretto dalla bacchetta del maestro veneziano Alessandro Tortato.

OGGI. Benevento, Un grande ritorno a Benevento Città Spettacolo per una straordinaria interprete della scena, Angela Pagano, che debutta in prima nazionale, oggi alle 20,45, al Teatro Comunale, ne "La guardiana del faro", una novità assoluta di Francesco Scotti, impreziosita dalle musiche originali di Nicola Piovani, per la regia di Norma Martelli.

OGGI. Ravello, palazzo Sasso, ore 19. Inaugura la mostra personale di Mary Cinque "acque chiare" che, curata da Massimo Bignardi, raccoglie una serie di acquerelli.

OGGI. Morcone (Benevento), Sma srl, ore 17. Presentazione del libro di Salvatore Mignano "Dal nulla sorgono idee, dalla volontà nascono imprese".